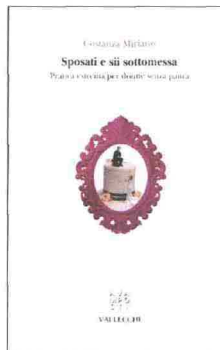


# Consigli utili per essere una moglie sottomessa

# U

di MICAELA CASTRO



n epistolario. Già il genere non è più molto in voga. Quando poi a scrivere ad amici e figli vari è la mamma di quattro pargoli, con un lavoro impegnativo (è giornalista al Tg3 dopo aver sfangato il corso della scuola di giornalismo Rai di Perugia e aver atteso una decina d'anni l'assunzione con una miriade di contratti a termine), una casa da mandare avanti e un marito (qualche volta) da accudire, c'è già del miracoloso.

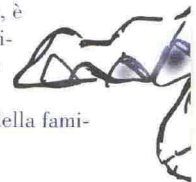
C'è da chiedersi dove cavolo abbia mai trovato il tempo per vergare le sue lettere agli amici e parentame assortito, epistole che compongono l'ossatura del primo libro di Costanza Miriano (*Sposati e sii sottomessa*, Ed. Vallecchi, euro 12,50). Certamente il dono dell'ubiquità (qualità molto cattolica che permette di riflettere sul ruolo del genere femminile e pulire il cuiletto al neonato al tempo stesso) può aiutare anche la collega Miriano a scovare centesimi di tempo per dare consigli (spesso non richiesti), suggerire strategie di vita e raccontare un mondo dove la liberazione della donna è stata la più grossa fregatura dell'era moderna. A scapito, ovviamente, del gentil sesso.

La giornalista, provetta scrittrice, ha scatenato un vespaio di polemiche solo azzardandosi a consigliare alle sue amiche (moderne, affermate, operose e libere), di dare un taglio con i problemi e le incertezze della vita moderna decidendosi tutte, una buona volta, ad abdicare ai miti del femminismo e della donna

emancipata, per farsi sottomessa al proprio marito. E a chi è già, più o meno, felicemente coniugata (nei vari modi che la nostra società ci propone) Miriano suggerisce, anzi ordina, di fare figli. A tutte le donne, per tutte le donne, il completamento – sempre secondo questa novella Giovanna d'Arco umbra – sta nel matrimonio e nella procreazione. Beh, niente di nuovo, verrebbe da dire. Ecco un'altra di queste invase bigotte ultracattoliche che vede nel matrimonio il completamento per la donna. Neanche per sogno. Per la Miriano c'è di più molto di più. La donna accasata deve procreare e poi anche farsi sottomessa al marito, nel senso classico del "messa sotto".

Ce ne sarebbe abbastanza per immolarla sulla pira lignea del pensiero progressista e femminista. Ma la reale interpretazione del pensiero – a tratti evangelico - dell'autrice è quello della pietra angolare (e ci risiamo con le Sacre scritture). Nel senso che la donna, moglie e madre, è basamento della coppia, fondamenta della struttura familiare e se per esserlo deve abdicare a ruoli che la società le ha più o meno volontariamente assegnato (o imposto), ben venga questa sottomissione.

Con delega contemporanea, però, è ovvio, al marito dei compiti precipi dell'uomo. Insomma, ognuno ha il suo mestiere: la donna quello di genitrice e architrave della fami-



*Nel suo libro Costanza Miriano enuncia la teoria secondo la quale la donna, moglie e madre, è basamento della coppia, fondamenta della struttura familiare. Con buona pace del movimento femminista*

## L'AUTOINTERVISTA È colpa della mia amica N

di COSTANZA MIRIANO

**P**
P
 rincipalmente è stato un problema di auricolare non funzionante. È per questo che ho cominciato a scrivere un libro.

Urlare dentro un auricolare scassato, mentre con una mano si cerca di non perdere il pallino del rosario lasciato a metà, con l'altra di cambiare marcia, e con le cose di tenere in equilibrio la lattina di Coca Light può essere veramente estenuante, soprattutto se la missione è convincere l'amica carissima a non lasciarsi sfuggire da sotto il naso l'uomo della sua vita. Per questo ho cominciato a scrivere: perché il mio auricolare non funzionava bene.

La mia amica N. sollevava delle obiezioni ridicole sull'Uomo Perfetto che la Provvidenza aveva messo sulla sua strada, e per giunta dotato di scatolino con anello di fidanzamento. E mentre io cercavo affannosamente di dipanare i suoi dubbi, mi rendevo conto che a occhio e croce erano gli stessi della maggior parte di noi, quasi quarantenni professioniste bisognose di ritrovare il senso della nostra chiamata. Che è, come per tutte le donne, principalmente quella a dare la vita.

Così ho cominciato a fissare le idee da mandare a N., almeno per farmi perdonare di tutte le volte che le avevo chiuso il telefono in faccia (l'auricolare rotto, un bambino che vomita, il caporedattore che chiama), e per non rischiare di perdere il filo dei pensieri che – me ne rendevo conto – servivano anche a me per fare due conti sulla mia, di identità.

Poi è capitato che scrivessi, per la prima volta in vita mia, a un giornale, anzi precisamente a un giornalista: Camillo Langone del *Foglio*, che aveva scritto una delle sue quotidiane Preghiere in cui esponeva le sue idee particolarmente fuori dal coro. «Se vogliamo fare a gara - ho pensato - anche io sono fuori del comune, seppur mai quanto te». E così gli ho detto che stavo scrivendo delle lettere in cui invitavo le mie amiche a sottomettersi ai loro mariti. Camillo, invece che invitarmi a dedicarmi ad attività più proficue quali aprire una friggitoria o imparare l'origami, mi ha suggerito di provare a scrivere un libro. E così, dopo appena un centinaio di notti insonni (di giorno sarei anche giornalista al Tg3 e mamma di quattro creature che è ottimistico definire bambini) eccomi qui. A fine febbraio per la *Vallecchi* è uscito *Sposati e sì sottomessa*, che – in modo del tutto inatteso per me – qualcuno ha addirittura comprato e forse persino letto, a giudicare dalle recensioni. Anche se nessuno mi toglie dalla testa che ci sia chi se lo è procurato allo scopo di metterlo sotto le zampe di un tavolino traballante.

È una raccolta di lettere alle amiche sulla donna, l'uomo (ci sono anche due amici tra i destinatari: mi sono avventurata in territori a me impervi), sul matrimonio, l'accoglienza della vita, la famiglia, l'educazione. Ho messo insieme i dubbi, e ho cercato le risposte, che alla fine sono quelle che dà la Chiesa.

Il mio lavoro è stato il tentativo di declinarle in un linguaggio contemporaneo – quando sei sulla tangenziale e urla dentro un auricolare non ti vengono in mente esattamente le parole della famiglia, *Dignitatem*. Generalmente, e più probabilmente, qualche insulto: tipo smettila di fare la cretina, la femmineuccia, e deciditi a capire che sta a noi amare per prime.

Alla fine la visione cristiana dell'uomo funziona davvero, se proviamo a fidarci. E funzionare vuol dire principalmente stare bene, essere felici.

Visto che nessuno qui mi fa le domande, e mi sto intervistando da sola, vorrei omettere di rispondere a quello che mi chiedono tutti, e cioè "chi lava i piatti a casa?".

La sottomissione di cui parla san Paolo nella lettera agli Efesini, e di cui parlo anche io che lo scopiazzo indegnamente, è qualcosa di molto più profondo della divisione pratica dei lavori di casa, e lo dico io che sono la regina del surgelato, schiava della mia colf, e dotata di una soprannaturale capacità di rompere quello che tocco, comprese le piante (ma se mi regalate fiori già recisi li accetto). La sottomissione è mordersi la lingua, non brontolare, accogliere, cercare di prevenire i desideri, lamentarsi lo stretto indispensabile e farlo per lo più con amiche solide, avere pazienza con tutti i membri della famiglia, tenerli insieme come il mozzo di una ruota fa con i raggi, avere un cuore aperto e arrendevole.

Io ho indicato la strada alle mie amiche, adesso spero che qualcuna ci riesca. Io no. Mica si può far tutto nella vita. C'è chi predica, chi razzola. Io predico.

\* Colloquio con l'autore di "Sposati e sì sottomessa" raccolto alle 00:13 del 23 marzo

glia, l'uomo quello di bastione inespugnabile a difesa del nucleo proprio.

Se era immaginabile la ridda di polemiche, altrettanto ovvio è stato il plauso del mondo maschile che legge nelle parole dell'autrice un messaggio chiaro con una distinzione dei ruoli all'interno della coppia che non è mortificazione di uno dei due partner, ma utilizzo al meglio dei propri talenti (e dagli con la Bibbia).

Ma le polemiche e il circo di commenti e attacchi ricevuti non sposta di una virgola il Miriano-pensiero. Che si offre alle polemiche (anche tramite un blog costruito ad hoc) e ribatte colpo su colpo a quanti ostentano i luoghi comuni del pensiero moderno femminista, con l'incrollabile sicurezza dell'esperienza, la propria. Una signora Mariuccia dei tempi moderni che dispensa consigli non richiesti?

Forse. Però attenzione a sottovalutarla:

Miriano è una maratoneta fin dall'adolescenza. Chi indossa le scarpette già lo sa: non si corre per arrivare ma per guadagnarsi metro dopo metro, callo dopo callo, i 42 chilometri 195 metri di inusitata fatica. E il libro è un

po' una maratona tra i selci dei benpensanti e degli insegnamenti di una società depressa e demotivata.

Capita raramente di prendere un libro, cominciare a leggerlo e arrivare in fondo con l'amaro in bocca e in testa un pensiero: "Peccato, è già finito". Si può anche non condividere neppure uno dei teoremi della

Miriano. Però, come per i maratonei che arrivano al traguardo, ci si ferma comunque quando passano, fieri e consapevoli della fatica sostenuta,

anche se non si è mai corso che per agguantare un treno. E se poi si ha la fortuna di vederli oltrepassare il traguardo sudati e sfatti, ma appagati e sorridenti, non può che scattare un applauso. Anche restando seduti in poltrona...

